

◆ **Gigli (Mpv): dalle "lene" sgradevole pubblicità all'eutanasia**  
«La propaganda eutanassica andata in onda durante la trasmissione "Le ne" lascia sgomenti». È quanto osserva Gian Luigi Gigli, presidente del Movimento per la vita: «Particolarmente sgradevole e irrispettoso nel servizio televisivo è stato l'accanimento della telecamera sull'aspirante suicida francese e sulla sua "infermiera-assassina" nella struttura svizzera». Per Gigli, «forse, la parola più vera è stata detta dalla stessa paziente subito dopo aver bevuto la pozione letale: "È come se fossi un cane dal veterinario"».

◆ **Oggi a Siena i problemi della fecondazione eterologa**  
«Problemi e prospettive della fecondazione eterologa» è il seminario che si svolge oggi alle 16 all'Università di Siena (via Mattioli 10, aula A), organizzato da Movit Firenze e Siena. Partecipano Assuntina Morresi, Claudio Sarte, Giuseppe Grande, Vincenzo de Leo e Valtere Giovannini.

◆ **Al "Camillianum" un convegno sulla società che invecchia**  
Sul tema "L'alleanza tra le generazioni in una società che invecchia" è in programma un convegno nell'Aula Magna del Camillianum (largo Respighi 6, Roma) per l'intera giornata di venerdì 4 dicembre (dalle 9,30).

IL CASO

## A chi spettano i 3 milioni «orfani» di Stamina?

di Francesca Lozito

Un emendamento alla legge di Stabilità approvato al Senato destina i 3 milioni che secondo la legge Balduzzi del 2013 avrebbero dovuto servire alla sperimentazione di Stamina (congelati per l'evolversi negativo della vicenda) per la ricerca con cellule staminali cerebrali. Nei giorni scorsi questa decisione, frutto di un emendamento a firma di sei senatori del Pd e di uno del Gruppo misto, ha suscitato reazioni di diverso genere: alcuni si sono opposti per questioni di metodo – un'assegnazione così importante sia economicamente che come scelta andrebbe effettuata come avviene normalmente negli ambiti di ricerca, da una com-

missione giudicatrice; altri hanno eccitato direttamente sul merito: pur riconoscendo che questa sperimentazione – nell'emendamento non se ne nomina l'autore, ma si tratta dello studio, che ha concluso la fase uno, diretto da scienziato Angelo Vescovi sui malati di Sla – si è svolta rispettando le regole, si accusano i fautori della scelta di non essersi discostati dallo stile di assegnazioni *ad personam* caratteristico del caso Stamina. Vescovi, in questi giorni negli Stati Uniti, ha replicato che «il finanziamento nella legge di Stabilità non è *ad personam* ma *ad hoc*, per una sperimentazione approvata da Agenzia del farmaco e Istituto superiore di sanità, e registrata dagli enti farmacologici europei e statunitensi. Ecco perché l'ac-

costamento a Stamina è inaccettabile». E annuncia di voler trovare i soldi da sé. Tra ieri e oggi la Commissione Affari sociali ha in discussione proprio l'emendamento contestato: sono state proposte alcune modifiche, che vanno dallo stop all'erogazione sino a una ripartizione della cifra tra più progetti. Sono diverse infatti le ricerche che riguardano l'ambito della fragilità e delle malattie rare in cui sono promotori o coinvolti team italiani, non ultimi i due test che, iniziati in maggio, coinvolgono il Policlinico Gemelli con un gruppo di ricerca internazionale. Gli scienziati stanno cercando una cura per i bambini affetti da Sma, proprio la malattia del caso Stamina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 26 novembre 2015

# C'è un avvocato per le madri in affitto Usa

## Il dibattito

### Uteri surrogati In Italia cresce il fronte del no

di Marcello Palmieri

Il dibattito sulla maternità surrogata è particolarmente vivo in questi mesi, grazie all'iniziativa costante di *Avvenire*. E malgrado ci sia chi seguita a vedervi il riflesso di una contrapposizione tra "cattolici" e "laici", oggi è sempre più chiaro che è un tema sul quale si confrontano da una parte chi crede nella dignità dell'uomo (e della donna), e dall'altra chi ammette la loro assoggettabilità alla logica del profitto. O, quantomeno, del denaro. È il caso dell'oncologo Umberto Veronesi: nel suo ultimo libro autobiografico, si spinge ad affermare che «per una donna povera prestare il proprio utero a pagamento può essere l'occasione per migliorare sensibilmente il proprio tenore di vita, per aiutare i figli a pagarsi gli studi». Il tutto, sulla domanda retorica "ma cosa c'è di deprecabile se lo scambio avviene su base consensuale?". Nelle stesse forme – ma con pensiero opposto – gli risponde Marina Teragni, scrittrice: «Possibile che a un uomo che ha dedicato alle donne la gran parte della sua importante vita professionale sia scappata una dichiarazione del genere? Come si può parlare di un consenso in presenza di una disparità tanto grande tra i contraenti? – una donna povera e una donna, un uomo o una coppia ricchi?». Del suo avviso molte altre donne. Paola Tavella, laica e femminista convinta, è intransigente nell'affermare che «un essere umano non si può «né vendere, né comprare». D'altronde, sul blog «La ventisettesima ora» sempre del *Corriere della Sera* Monica Ricci Sargenti è andata oltre: ancora una volta sul tema dell'utero in affitto, ha documentato che diverse «femministe italiane, soprattutto quelle della differenza, si sono sentite in dovere di pronunciarsi». Contro, s'intende. È il caso di Luisa Muraro («Non esiste un diritto di avere figli a tutti i costi»), intervistata proprio da *Avvenire*, e poi Letizia Paolozzi, Maria Luisa Boccia e tante altre, che domenicamente si sono incontrate a Roma per riflettere sul tema «Curare la differenza. Tra gender, generazione, relazioni sessuali e famiglie arcobaleno». Piuttosto critico nei confronti della surrogazione si è dimostrato addirittura Carlo Flamigni, ginecologo bolognese e presidente onorario dell'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti (Uaar). L'ha ricordato *MicroMega*, attingendo a un suo commento pubblicato sul sito *zeroviolenza.it*: il medico prende le distanze da questo «brutale sfruttamento delle donne dei Paesi più poveri», definendolo «crimine che ha causato danni concreti». Nella sua testimonianza trovano spazio anche le donne che «ci hanno rimesso la vita, soprattutto quando veniva anche stimolata la loro ovulazione».

La notizia

Harold Cassidy aveva appena impegnato il suo ufficio legale per l'equivalente di un milione di dollari di ore difendendo *pro bono* la prima madre surrogata americana che aveva voluto tenere il suo bambino. Era il 1988, e la Corte suprema del New Jersey aveva stabilito all'unanimità (nel famoso caso «Baby M») che i contratti di maternità surrogata violavano ogni legge dello Stato sui diritti delle madri, dei bambini e sulle adozioni. Quasi 30 anni dopo, l'avvocato si trova al centro di una coalizione determinata a far approvare «con urgenza» leggi che arginino l'incontrollata crescita del business degli uteri in affitto.

**Da dove viene questa urgenza, avvocato?**  
Negli ultimi anni vari Stati Usa hanno approvato leggi che legalizzano o tollerano la maternità surrogata, altri sono sul punto di farlo. È avvenuto senza che l'opinione pubblica se ne accorgesse. Non me l'aspettavo: dopo il caso Baby M pensavo che gli Stati avrebbero proibito l'affitto di uteri e mi sono occupato d'altro. Ma negli anni '90 non se n'è più parlato, mentre il business della riproduzione diventava sempre più redditizio via via che la scienza si evolveva. Ora il naturale desiderio umano di avere figli è diventato oggetto di un indiscriminato sfruttamento. **In che modo ha ripreso a impegnarsi?**  
Con alcuni colleghi ho redatto un disegno di legge che punisce la maternità surrogata commerciale e scoraggia quella gratuita. Ora, con l'aiuto di altri avvocati, associazioni di difesa della vita, dei diritti umani e gruppi di femministe, sto facendo azione di lobby sui legislatori dei singoli Stati. Stiamo suscitando un dibattito nazionale, organizzando convegni e scrivendo commenti sui giornali. **Che cosa motiva questo suo attivismo?**  
Nella sentenza della Corte nel caso Baby M c'è un passaggio che riassume la mia posizione: «In una società civile ci sono alcune cose che il denaro non può comprare. In America abbiamo deciso molto tempo fa che il fatto che un comportamento pagato sia volontario non lo rende automaticamente buono o immune da regolamentazione o divieti. Ci sono, insomma, valori che la società ritiene più importanti del mercato».

**Quali furono le conseguenze di quella sentenza?**  
Il New Jersey creò una Commissione di Bioetica che studiò per tre anni la questione e alla fine condannò ogni forma di maternità surrogata, raccomandando ai legislatori di scoraggiare la pratica, con sanzioni per gli scambi commerciali e regole che proteggano la madre alla nascita del bambino pagato dalla coppia com-



L'avvocato Harold Cassidy

mittente. La relazione ebbe forti echi in Europa, dove poco dopo molti Paesi proibirono la maternità surrogata.

**Cosa prevede oggi la legge americana a livello federale?**

Il rapporto di una donna che partorisce con il suo bambino è protetto dalla Costituzione. A livello statale, le leggi sull'adozione permettono di rescindere la povertà di una madre ma solo dopo l'intervento di un giudice e un'udienza in tribunale. Non ci può essere alcuna rinuncia a tale diritto prima che il bambino sia nato. La maternità surrogata tronca quel rapporto prima che il bambino sia stato concepito. Inoltre è un reato in tutti gli Stati offrire denaro in sede di adozione. Eppure ci sono Stati americani che per legge riconoscono i contratti di maternità surrogata come validi, o tribunali che li tollerano. Perché questa contraddizione?

Nell'ambito del diritto di famiglia il potere del governo federale è limitato al rispetto dei principi della Costituzione. Ci vuole molta determinazione e molto de-

*La sua prima causa (vinta) è del 1988: Harold Cassidy è il paladino delle donne che conducono gravidanze a pagamento. «La mia battaglia per una legge che fermi questo mercato»*

naro per far arrivare una legge statale di fronte alla Corte suprema e farla dichiarare incostituzionale, e in questo ambito il denaro sta dalla parte delle cliniche della fertilità. Inoltre, per confondere le acque, una clinica può usare un medico in Ohio che trasferisce un embrione nell'utero di una donna del New Jersey, mentre una donna in Kansas ha donato ovuli, un uomo in Pennsylvania ha donato lo sperma e i futuri genitori vivono in California. Per questo vogliamo intervenire a livello statale.

**Il governatore di New York, Andrew Cuomo, ha proposto di legalizzare la maternità surrogata in nome del «diritto di tutte le coppie, anche gay, di avere un figlio». Cosa ne pensa?**

Dal punto di vista legale è un concetto ridicolo. Ho difeso molte madri surrogate e nessun tribunale ha mai riconosciuto il diritto di una coppia di avere un figlio. È interessante che proprio in tribunale emerga la natura assurda della maternità surrogata. Nel caso Baby M, ad esempio, i coniugi committenti avevano presentato un esperto che ha testimoniato che non si può parlare di madre surrogata ma di utero surrogato e che un organo non ha patria potestà. Ricordo che la stampa ebbe una reazione molto negativa e che ricevemmo centinaia di telefonate di persone che ci chiedevano come aiutarci. In un altro famoso processo, chiamato «Agr», un esperto sostenne che le madri non forniscono alcun beneficio ai bambini e che occorre quindi creare una classe di donne da allevamento. La sua testimonianza ci fece vincere il caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tredici favorevoli, sei contrari E gli altri Stati tollerano l'abuso

**LA SITUAZIONE**  
Le leggi e i precedenti giuridici che, Stato per Stato, determinano se i genitori "committenti" potranno far trascrivere il loro nome sul certificato di nascita del nuovo nato formano un mosaico in continua evoluzione negli Usa. Sono soprattutto le agenzie intermedie fra i genitori paganti e le surrogate a tenere il filo della situazione, spiegando, come fa il sito di «The surrogacy experience», che dove non ci sono leggi che proibiscono l'affitto di uteri «i tribunali tendono a essere favorevoli». Oggi 13 Stati permettono esplicitamente la maternità surrogata. Solo 6 la proibiscono per legge: Arizona, Indiana, Louisiana, Michigan, Nebraska, New York e il District of Columbia (sede della capitale Washington). In tutti gli altri Stati mancano leggi in proposito, un vuoto nel quale gli avvocati dei committenti riescono di solito a vincere le cause contro le madri surrogate che cambiano idea o che si rifiutano di abortire. (E.Mol.)

## Il Nepal «libera» 54 coppie acquirenti

di Stefano Vecchia

Si è sbloccata la possibilità per coppie straniere che avevano ottenuto figli attraverso madri surrogate nepalesi di portarli nei loro paesi. L'annuncio dello scorso settembre con cui la Corte suprema aveva vietato la pratica dell'utero in affitto per non nepalesi a solo un anno dall'approvazione da parte del Parlamento aveva chiarito alcuni aspetti della surrogata nel Paese, ma aveva anche aperto un tempo d'incertezza per i genitori per procura e i loro figli acquisiti. Al quale le autorità hanno messo fine chiedendo a fine ottobre al Dipartimento dell'Immigrazione di rilasciare permessi speciali in modo che, come dichiarato dal suo direttore, «solo i genitori che hanno già pagato per i loro figli possano fare ritorno a casa». Nell'ultimo mese, di conseguenza, sono 54 le coppie che hanno usufruito finora di questo permesso senza alcun problema durante le pratiche di espatrio. Con la sanatoria delle situazioni lasciate in sospeso dal brusco blocco della pratica di surrogazione a beneficio di coppie straniere, il Nepal si avvia verso una legge che regoli la pratica, soprattutto a uso inter-

no e per evitare abusi. La decisione di legalizzare la maternità surrogata nel settembre 2014 non era stata infatti accompagnata da una legge apposita, lasciando ampi spazi interpretativi che avevano consentito a molte cliniche e medici senza scrupoli di render-

*Il blocco dell'umiliante pratica delle mamme per conto terzi, imposto a settembre dalla Corte suprema, aveva creato una situazione senza uscita per gli aspiranti genitori che volevano solo «ritirare» il loro «prodotto»*

si disponibili, spesso in una situazione di semi-clandestinità, ancor più con l'arrivo di personale e capitali specifici dalla Thailandia dopo l'intervento restrittivo del governo di Bangkok sulla surrogata. Si erano anche aperte le porte a un flusso di coppie etero e omosessuali intenzionate a ottenere figli per procura. In questo si erano distinti gli israeliani, facilitati dai rapporti bilaterali, la cui rilevanza nel fenomeno si era manifestata a-

partemente quando, subito dopo il disastro sisma del 25 aprile, a decine si erano imbarcati sui voli di ritorno verso il loro Paese portandosi appresso i figli appena ottenuti, con certificazioni approssimative e lasciando indietro, nell'incertezza, le donne da cui li avevano avuti. Un'incertezza che era anche di decine di future partorienti in vari stadi delle loro gravidanze.

Davanti agli evidenti abusi sui diritti delle madri surrogate, e nella crescente commercializzazione del fenomeno a cui si prestavano anche donne della vicina India spinte dalla povertà e incentivate da una rete di procacciatori e intermediari, il 19 settembre i giudici supremi hanno deciso di intervenire nel modo più drastico ma sollecitando ai legislatori di approvare in tempi rapidi regole specifiche.

La sostanziale paralisi della politica nepalese dovuta ai lavori per la nuova Costituzione approvata a settembre e la grave incertezza ai confini indiani con le violenze e il blocco di merci essenziali per il Paese hanno non solo impedito finora l'avvio della ricostruzione post-terremoto ma anche ogni seria discussione sul futuro della maternità surrogata nel Paese himalayano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In Europa

### Stop sul nascere alla risoluzione che dava via libera

di Daniele Zappalà

Lontano da gran parte dei riflettori mediatici, pare inasprirsi più che mai su scala europea il braccio di ferro attorno all'utero in affitto, dopo il recente annuncio su *Avvenire* della nota pensatrice francese laica Sylviane Agacinski di un convegno presso il Parlamento francese, il prossimo 2 febbraio, che intende gettare le basi per un'abolizione universale della pratica.

I timori di manovre felpate ma determinate per forzare un ingresso progressivo e surrettizio della maternità surrogata nel perimetro della legalità europea si sono concretizzati con l'annuncio di una riunione, lunedì 23 a Parigi, della Commissione per le questioni sociali del Consiglio d'Europa, chiamata a esaminare un progetto di risoluzione sulla maternità surrogata. Obiettivo: accettare la pratica, all'interno di un quadro di regole.

Ma la repentina e vasta mobilitazione associativa in tutta Europa pronta a denunciare con vigore la manovra, in particolare attraverso la petizione *No maternity traffic* ([www.nomaternitytraffic.eu](http://www.nomaternitytraffic.eu)) che ha già raccolto oltre 100 mila firme, sembra aver scoraggiato (per il momento) i promotori della risoluzione. La Commissione in questione ha deciso lunedì di rinviare *sine die* l'esame della bozza estremamente controversa, evocando una potenziale violazione delle regole di deontologia.

In vista del 2 febbraio questa nuova prova parziale superata potrebbe rafforzare i legami all'interno del fronte europeo che milita per l'abolizione, nel quale figurano associazioni di sensibilità culturale anche molto diverse.

La petizione «No maternity traffic» è un'iniziativa della cordata «Unione internazionale per l'abolizione della maternità surrogata», che ha appena chiesto con vigore al Consiglio d'Europa d'impegnarsi per contribuire a un'estensione del divieto della pratica. Nella rete di associazioni figurano anche numerose realtà e sigle d'ispirazione cristiana: accanto all'italiana Fondazione Novae Terrae, tra i membri figurano anche le francesi Alliance Vita e La Manif pour tous, così come associazioni più trasversalmente europee, come l'European center for law & justice o l'European dignity watch.

In parallelo, dietro la sigla francese di Corp (Collettivo per il rispetto della persona) cui dà voce in particolare la Agacinski, si sono mosse in Francia nelle ultime ore oltre 6 associazioni di felpato femminista che rivendicano un orientamento progressista (*Adf Assemblée des femmes*, *Cadac Coordination des associations pour le droit à l'avortement et à la contraception*, *Clf Coordination lesbienne en France*, *Cel Centre évolutif Lilith*, *Ecvf E-lu/ces contre les violences faites aux femmes*).

Se le prospettive di dialogo fra queste due correnti (talora apertamente opposte su altri temi) non sono ancora garantite, è nondimeno significativa la coincidenza di reazioni e di denunce vista nelle ultime ore: l'ennesima prova di quanto largamente la pratica sia percepita come un orrore e un'offesa alla civiltà europea, ben al di là di ogni considerazione di corto respiro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA